

Il romanzo di un'atrocità La storia del piccolo Giuseppe sciolto nell'acido dalla mafia

Il giornalista Pino Nazio ha indagato per anni su uno degli episodi più terrificanti della storia di Cosa Nostra: l'uccisione del piccolo Giuseppe Di Matteo. E ha scelto di «sigillare» il capitolo dedicato all'atroce assassinio.

ANGELA CAMUSO

ROMA

«Il piccolo Giuseppe in paese lo conoscevano tutti: era estroverso, allegro, faceva subito amicizia con gli altri bambini e con i grandi...». L'autore Pino Nazio è il primo a scrivere un libro sulla storia, agghiacciante, del piccolo Giuseppe Di Matteo, strangolato e sciolto nell'acido per ordine del mafioso Giovanni Brusca, che così voleva vendicarsi di suo padre che si era fatto pentito. Un volume, *Il bambino che sognava i cavalli* (Sovera edizioni) che è l'elaborazione narrativa di testimonianze raccolte sui luoghi dei fatti - Pino Nazio lavora come inviato di *Chi l'ha Visto* - ma anche dello studio delle carte giudiziarie. Così, scorrendo le 388 pagine, il lettore si addentra nella Sicilia rurale di quegli anni - gli stessi a cavallo delle stragi di Capaci via D'Amelio - impara a conoscere nella loro dimensione domestica l'assassino Brusca - che quel bambino lo aveva visto crescere sotto i suoi occhi - ma soprattutto finisce, suo malgrado, per affezionarsi al piccolo destinato a una fine tremenda.

Per questo Nazio, che definisce la sua opera un romanzo, ha scelto di sigillare il breve capitolo in cui sono descritte, nel dettaglio, le sequenze disgustose dell'uccisione del ragazzino, che aveva solo 11 anni e il successivo scioglimento del suo cadavere nell'acido. Era l'11 gennaio del '96, cioè 17 anni fa e il lettore può scegliere di scendere nell'inferno, decidere di imbattersi nella lucidità del killer - che immediatamente verrà colto dal rimorso ricordandosi di essere un padre di famiglia - e anche nella cieca rabbia del suo capo, Brusca, che decide di uccidere il bambino, prigioniero dei mafiosi da due anni, in un impeto di rabbia, dopo avere appreso dal telegiornale che al maxiprocesso di Palermo i suoi compari avevano avuto l'ergastolo.

Il bambino che sognava i cavalli è stato presentato tempo fa alla Camera da Luciano Violante, Claudio Martelli (ministro della giustizia all'epoca delle stragi di mafia) e del magi-

strato attualmente a capo dell'amministrazione penitenziaria Franco Ionta. All'incontro conviviale seguito alla conferenza c'era anche l'ex collaboratore di giustizia Santino Di Matteo, padre del bambino ucciso, condannato per aver partecipato all'attentato a Falcone, trasportando e custodendo il tritolo per il giudice e ora tornato un uomo libero.

Spiega l'autore: «Il libro nasce da un incontro con un avvocato che conosce Santino di Matteo, padre del piccolo Giuseppe. Così ho incontrato Santino, con il quale si è creato molto feeling e che mi ha raccontato tante cose. Però lui aveva un punto di vista, gli mancavano i particolari di tanti retroscena. Così ho consultato anche atti dei processi e degli interrogatori». Del libro Santino Di Matteo è senz'altro il protagonista: da quando bambino vedeva 'la mafia' come una società di prodi a quando era finito per condurre una terribile doppia vita, diviso tra il compito di killer agli ordini di Totò Riina e quello di padre e lavoratore modello agli occhi della moglie. La donna, cattolica, di una famiglia patriarcale di contadini, solo dopo alcuni anni di matrimonio inizierà a nutrire i primi dubbi sull'onestà del marito. Ma sceglierà di non fare domande, nell'illusione di proteggere l'amata famiglia. ♦

MADRE

Cicelyn: «Con i soldi stanziati non possiamo garantire l'attività»

NAPOLI ■ «Servono 400.000 euro per le utenze, 100.000 euro per le assicurazioni delle opere, 60.000 euro per la loro manutenzione, 300.000 per la vigilanza, 250.000 per le pulizie, senza contare gli stipendi dei sei dipendenti della Fondazione Donnaregina». Snocciola cifre Eduardo Cicelyn, il direttore del Museo Madre, che si prepara a controbattere al taglio netto dei finanziamenti annunciato dalla Regione che passeranno dai tre milioni del bilancio precedente a un milione e mezzo. L'occasione è arrivata con una manifestazione di solidarietà al Museo organizzata ieri mattina dal commissario campano dei Verdi Francesco Emilio Borrelli. «Con la cifra stanziata non possiamo garantire l'operatività del Museo - spiega spiega Cicelyn - ma neanche restituire le opere alle altre istituzioni».



Filippo Tommaso Marinetti fondatore del Futurismo

nità di leggere le presentazioni, le dichiarazioni di intenti, si scorrono i nomi dei partecipanti, i titoli dei lavori esposti, si vedono le illustrazioni delle opere in mostra, si seguono le polemiche, si verificano i rapporti e i legami intessuti con altri movimenti e si scoprono aspetti meno noti o dimenticati. Tra questi, tanto per fare un esempio, la Mostra del naturismo, allestita a Torino nel 1935 a sostegno del movimento naturista italiano, lanciato l'anno precedente da Marinetti e Arnaldo Ginna, i quali volevano distinguere il naturismo futurista da quello straniero e perciò condannavano il nudismo, il pacifismo e il neopaganesimo a favore del patriottismo, della virilità, del perfezionamento fisico e spirituale.

MOSTRE IN MOVIMENTO

Il volume insomma permette di

avere sotto gli occhi tutti i cataloghi delle mostre del movimento, alcuni dei quali rarissimi, ed è quindi un'esperienza unica, impossibile da ripetere altrove, perché nessuna biblioteca possiede una collezione altrettanto completa.

Gli altri volumi in preparazione riguardano: i Manifesti programmatici, a cura di Matteo D'Ambrosio; la Pittura, scultura, disegno, a cura di Crispolti e Antonello Negri; l'Architettura, design, moda, spettacolo, fotografia, cinema, curato da Ezio Godoli, Crispolti e Negri; la Letteratura, parolibere, musica, periodici, curato da D'Ambrosio, Crispolti e Daniele Lombardi; infine un volume interamente dedicato ai regesti e alla bibliografia.

Non c'è dubbio che il futuro del futurismo appare assicurato. ♦